

ARISTIDE

*DRAMMA EROI-COMICO
PER MUSICA*

di
CARLO GOLDONI



Libretto n. 16 dell'**Edizione completa dei testi per musica di Carlo Goldoni**,

realizzati da www.librettidopera.it.

Trascrizione e progetto grafico a cura di Dario Zanotti.

Prima stesura: febbraio 2005.

Ultima variazione: febbraio 2005.

Prima rappresentazione: 1735, Venezia.





XERSE re degli Assiri.

ARISTIDE capitano degli Ateniesi.

ARSINOE moglie di Aristide.

CIRENO capitano di Xerse.

BELLIDE serva d'Arsinoe.

CARINO servo d'Aristide.



A LINCO MELLIADO PASTORE

Linco, non ti stupir, se a te mio dramma
dedico, e non a qualche alto soggetto;
amo più tosto il tuo leale affetto,
che nudrire nel seno avida brama.
Tu il sai per prova, ed io lo so per fama,
ch'oggi ai grandi un poeta è poco accetto;
ei consuma sui fogli il suo intelletto,
e spera in van mercede, e in vano esclama.
Erano, or più non son quei mecenati
ch'oro davano per carmi, onde nel mondo
chiara spandean la loro fama i vati.
Nella capanna mia vivo giocondo;
canto sol per diletto, e degl'ingrati
all'aspetto deformi io mi nascondo.



ARGOMENTO

Sono famose le guerre sostenute da' Greci contro Xerse, sesto re degli Assiri. Aristide, capitano degl'Ateniesi valoroso e sagace, servì in quelle congiunture molto bene alla patria. Su questo principio istorico è piantata la favola che costituisce l'intreccio del presente brevissimo dramma, fingendo che Arsinoe, moglie d'Aristide, sia prigioniera di Xerse, e ch'egli amandola tenti tirannicamente di possederla, servendosi del mezzo di Cireno, suo capitano, parimenti acceso per Arsinoe; che Aristide, per iscoprir la fede della moglie fingendosi Moro, siasi introdotto nella reggia di Xerse, onde nascono gli accidenti che si leggono. Per rendere più dilettevole il dramma, si finge che Carino e Bellide, servi d'Aristide e d'Arsinoe, fatti prigionieri colla padrona, s'innamorino fra di loro, ed indi s'uniscano in matrimonio.

PROTESTA

Le parole *Fato*, *Numi*, *Deità* sono voci poetiche.
L'autore crede da cattolico.



ATTO UNICO

Scena prima.

Cortile reale con fontana.

Aristide e Carino che dorme.

ARISTIDE Sei amor, sei timor, tu che mi guidi
nell'empia reggia a riveder la sposa?
Mille della sua fede
prove mi dié. Ma prigioniera oppressa,
temo che la sua fé non sia la stessa.
Scoprasi dunque... Ma che miro! Al suolo
prosteso il servo mio riposa in pace?
Ehi, Carino, Carino.

CARINO Chi mi sveglia? Il demonio? Oh me meschino!

ARISTIDE Perché fuggi così?

CARINO Ahi, che mi sento
l'anima distillar per lo spavento.

ARISTIDE Non mi conosci ancor? Son io pur quello...

CARINO Vattene per pietà, demonio fello.

ARISTIDE Son pur quel tuo padron...

CARINO Il mio padrone
è Aristide di Grecia, e non Plutone.

ARISTIDE Aristide son io.

CARINO Lasciate un poco
che meglio vi contempli. Agli occhi, al naso,
alle spalle, alla vita, ai piedi, al tergo,
alla voce senz'altro io vi discerno.

Adunque morto siete,
e lo spirito vostro andò all'inferno.

ARISTIDE No, che vivo son io.
Questi neri colori
son da me finti ad arte.

CARINO Per qual cagion?

ARISTIDE Per iscoprir la fede
della consorte mia.

CARINO Male, malissimo.
Vi ponete, padrone, a un gran cimento.
chi sapere e veder troppo desia,
spesso discopre quel che non vorria.

ARISTIDE Dimmi, sei noto al re?

CARINO Sì, mi conosce
per un servo d'Arsinoe.

ARISTIDE Eccolo appunto.
Guarda non mi scoprir; con la tua morte
pagheresti il delitto.

(si ritira)

CARINO Non temete, signor, ch'io starò zitto.

Scena seconda.

Xerse e detto.

XERSE Se il bel volto d'Arsinoe io mi rammento,
ardo d'amor. Ma se sovviennmi ch'ella
moglie è di quel per cui vacilla il regno,
s'accende nel mio cor l'ira e lo sdegno.
Che farò? Sì, risolvo
bearmi in lei pria che tramonti il giorno;
ma vuò che il regio affetto
a me sia di piacere, a lei di scorno.
Carino.

CARINO Signor sire,
che comanda da me?

XERSE Tu questo foglio
reca ad Arsinoe.

CARINO Oibò.

XERSE Come?

CARINO Non voglio
che mi venghi sul dorso un qualche imbroglio.

XERSE Prendilo, temerario. Io vuò che tosto
ad Arsinoe lo porte,
o incontrerai nel mio furor la morte.

CARINO (Carino meschinello,
ora sei fra l'incudine e il martello.)

XERSE Risolviti, se no...

CARINO Signor, lo prendo.
Di già far il mezzano
è l'uso familiar del cortigiano.

XERSE Alla donna superba
dirai, che se sottrarsi
pensa dal mio volere, invan lo spera,
ch'io son re vincitor, lei prigioniera.

Dille ch'io sono amante,
ma che son vincitor;
che adoro il suo sembiante,
ma temo il mio furor;
che posso, e voglio.
Dille che a mia grandezza
sua femminil fierezza
è lieve scoglio.

(parte)

Scena terza.

Aristide e Carino.

CARINO Oh maledetto intrico!

ARISTIDE A me quel foglio.

CARINO No, per amor del cielo,
la mia vita è in periglio.

ARISTIDE Servo indegno, infedel, con questo ferro
esanimarti io voglio.

CARINO Per pietade la vita, eccovi il foglio.

ARISTIDE Infelice, che intesi?
Ama la sposa mia Xerse crudele,
e con la forza ardisce
violentarla il superbo! Eterni dèi,
giuro di vendicar gli oltraggi miei.

Con questa spada
farò che cada
l'empio, inumano,
barbaro re.
Voglio svenato
quel dispietato,
che levar tenta
la sposa a me.

Scena quarta.

Carino, poi Bellide.

CARINO Il padron da una parte, ed io dall'altra:
il mio paziente umore
punto non si confà col suo furore.

BELLIDE Quel giovine garbato, ehi, dove andate?

CARINO Dove che il re mi manda,
ma con lei resterò, se mel comanda.

BELLIDE Siete molto gentil.

CARINO Tutto per lei.

BELLIDE Avete moglie?

CARINO No, ma la vorrei.

BELLIDE (Come a genio mi va!)

CARINO (Quanto mi piace!)

BELLIDE (Questo appunto sarebbe il mio bisogno.)

CARINO (Vorrei dirle che l'amo, e mi vergogno.)

BELLIDE Perché state sì muto?

CARINO Io non ardisco;
per altro...

BELLIDE Via, parlate.

CARINO Se il genio mio non fosse troppo ardito,
esser vorrei...

BELLIDE Che cosa?

CARINO Il suo marito.

BELLIDE Volesse pur il cielo
che indegna non foss'io di tanto onore,
ma temo che di me prendiate gioco.

CARINO Io, signora, per voi son tutto foco.

Nel fissarmi in quel bel viso
fui colto, ferito, ed ucciso;
ardo, smanio, sudo, e tremo;
vorrei, ma temo;
so che non merito,
chieder non so.

BELLIDE Chiedete pur, chiedete,
io son di buone viscere;
tutto concederò quel che volete.

CARINO Chiedo la vostra mano.

BELLIDE Eccola pronta.

CARINO Dunque son vostro sposo.

BELLIDE Io vostra sposa.

CARINO Oh felice successo!

BELLIDE Oh bella cosa!

CARINO Ma non vorrei che queste vostre viscere
che furono per me tanto amorose,
fossero in simil guisa altrui pietose.

BELLIDE Mi meraviglio. Non son io di quelle
che prendono marito
per goder libertà. Son donna onesta:
porterete il mio onor sopra la testa.

CARINO Bene, così mi piace.

BELLIDE Sarem d'accordo.

BELLIDE E CARINO E ci godremo in pace.

BELLIDE Son tutta giubilo
per il contento.

CARINO Nelle mie viscere
la gioia io sento.

BELLIDE E CARINO Andiamo a pascere
il nostro amor.

BELLIDE Via, che si suonino
violini e flauti.

CARINO Via, che si tocchino
violette e cembali.

BELLIDE Trombette e timpani.

CARINO Corni, oboè.

BELLIDE E CARINO Che ci accompagnino
un minuè.

Scena quinta.

Arsinoe, Cireno, poi Aristide.

ARSINOE Lasciami, traditor.

CIRENO Resisti invano.

ARSINOE Dove pretendì, indegno,
guidar un'infelice?

CIRENO Al re che t'ama.

ARSINOE Invan Xerse lo spera,
e tu lo speri invan, crudo ministro.

CIRENO Tuo malgrado verrai.

ARISTIDE (Numi, che veggono!)

ARSINOE Pria di mancar di fede
ad Aristide mio, sarò di morte.

ARISTIDE (Oh bella fedeltà, cara consorte!)

CIRENO Superba, al braccio mio...

ARISTIDE Lasciala, indegno.

CIRENO Temerario, chi sei?

ARISTIDE Alla tua voce
risponderà il mio brando.

(*s'attaccano*)

ARSINOE Numi del cielo, a voi mi raccomando.
(*si ritira*)

CIRENO Questo colpo ricevi.

ARISTIDE Ahi cruda sorte!
(*cade*)

CIRENO Chi provoca Cireno, abbia la morte.
Ma la donna dov'è? Fuggì, disparve;
rinvenirla saprò. Xerse l'adora,
ma l'amo al pari anch'io,
onde voglio in un punto
al suo core servir, dar pace al mio.

Son vassallo, e son amante;
ho divisi col regnante
per colei ~ gli affetti miei,
e sospiro anch'io mercé.
Fan contrasto entro il mio core
il dovere con l'amore,
la passion con la mia fé.

Scena sesta.

Arsinoe, Bellide, Aristide.

ARSINOE Partì l'indegno, ed il meschino al suolo
cadde per mia cagion. Chi mai l'indusse
all'opra generosa? Ecco opportuna
Bellide a me sen vien. Fida compagna
delle sventure mie, soccorri questo
ch'or si muore per me.

BELLIDE Cieli, che miro!
Zitto, padrona mia, gettò un sospiro.

ARSINOE Vanne; da quella fonte
le fresche acque raccogli,
aspergi il volto suo. Chi sa? potrebbe
risvegliarsi così.

BELLIDE Dove si tratta
di far la carità,
donna di me più pronta non si dà.

ARSINOE Volesse il ciel che ritornasse in vita
colui che l'onor mio
generoso difese.

BELLIDE Eccovi un nappo
 pieno d'acqua gelata.

ARSINOE Via, l'opera compisci.

BELLIDE Oimè mi sento
nel mirarlo sì brutto un gran spavento.

ARSINOE Via, non temer, non ti starò lontana.

BELLIDE Par il diavolo proprio in forma umana.

ARSINOE Eh Bellide, coraggio.

BELLIDE Che mai sarà? Le donne per natura
del diavolo non sanno aver paura.
Ecco, gli bagno il volto:
poverin, poverino,
par che respiri un poco.
Oh che acqua prodigiosa!
Voglio, quando è così, crescer la dosa.
Ma che veggo? Signora, oh che portento!
Si rischiara il color dal lato manco:
il volto è mezzo nero e mezzo bianco.

ARSINOE Qualche inganno tem'io. Finti colori
saranno quelli al certo.

ARISTIDE Oimè!

BELLIDE Sentite,
ch'egli respira forte.

ARISTIDE Chi mi toglie alla morte?
(s'alza)

ARSINOE Alla voce, all'aspetto, ancorché informe,
Aristide mi sembra.

BELLIDE Al certo è desso.

ARSINOE Oh felice avventura!

BELLIDE Oh bel successo!

ARISTIDE Che mirate, occhi miei? Quest'è la sposa.

ARSINOE Sì, bell'idolo mio,
la tua sposa son io; sì, quella sono,
che costante al tuo amor ricusa un trono.

ARISTIDE Cara, ti stringo al seno.

BELLIDE Al giorno d'oggi
credetemi, signor, è una gran sorte
ritrovar fedeltà nella consorte.

ARISTIDE Ma chi a te mi scoprì?

ARSINOE L'acque del fonte,
onde asperso tu fosti,
ti scoloriro in parte.

BELLIDE Eh, non v'è male.
Sembrate un mascheron di carnovale.

ARISTIDE Oimè, che fia? Se discoperto io sono,
Xerse mi ucciderà. Lascia ch'io vada
il volto a colorir.

ARSINOE Potrai lasciarmi
nel periglio così?

ARISTIDE Fra brevi istanti
ritornerò. Non dubitar; destino
in questo giorno istesso
o liberarti, ovver morirti appresso.

ARSINOE Ma la ferita tua...

ARISTIDE Più non la sento;
non temer, sarà lieve.
Arsinoe, addio; ci rivedremo in breve.
(parte)

Scena settima.

Arsinoe, Bellide.

ARSINOE Misera, che sarà?

BELLIDE

Non vi affliggete;
 già per marito avete
 un bravo greco, valoroso e scaltro,
 e se questo mancasse,
 ne troverete in breve tempo un altro.

A una donna spiritosa
 non può mai mancar marito;
 sol chi fa la schizzignosa
 suol morir con appetito.
 Chi sta troppo sussiegata
 disprezzata ~ ognor sarà.
 La catena altrui soave
 e l'usar finezze a tempo,
 ma chi sta sempre sul grave,
 odio solo imprimerà.

(parte)

Scena ottava.

Arsinoe sola.

Ah, se mi toglie il cielo
 la dolce compagnia del caro sposo,
 tolgami ancor la vita;
 egli dell'amor mio fu il primo oggetto,
 ei l'unico sarà mio dolce affetto.

Tortorella a cui tolse la morte
 l'infelice diletto consorte,
 finché il duolo riserbala in vita,
 piange sempre, né più si marita,
 per serbar al suo sposo la fé.
 Idol mio, se di te resto priva,
 finché vuole il destino ch'io viva,
 più conforto al mio core non v'è.

(parte)

Scena nona.

Atrio magnifico con archi e statue.

Bellide e Carino.

BELLIDE Maritino mio caro,
or che uniti ci siamo in matrimonio,
non vuò più che serviamo;
la vita del servir troppo è stentata,
non conferisce a gente maritata.

CARINO Ma come viveremo?

BELLIDE Oh che ignorante!
D'una donna industriosa sei marito,
e puoi temere che ci manchi il vito?

Scena decima.

Xerse, Guardie e detti.

XERSE Olà.

CARINO Bellide, aiuto.

XERSE Dimmi, recasti il foglio?

CARINO Signor sì, signor no. (Che brutto imbroglio!)

XERSE Ad Arsinoe, fellow, non l'hai recato?

CARINO Dirò la verità: mi fu rubato.

XERSE Servo indegno, morrai. Tosto uccidete,
miei custodi, il ribaldo.

CARINO Aimè meschino!

BELLIDE Temerari, insolenti,
se alcuno farà oltraggio al mio consorte,
saprò con le mie man darvi la morte.

Scena ultima.

Arsinoe, Cireno e detti; poi Aristide.

ARSINOE Sire, pietà.

CARINO Signore,
costei resiste ardita,
e superba t'oltraggia e ti disprezza.

ARSINOE Difendo l'onor mio.

XERSE Tanta fierezza
inutile sarà. Se non consenti
soddisfar le mie brame,
presuntuosa, morrai.

ARISTIDE Ma la sua morte
cara ti costerà.

XERSE Che miro? Incauto,
nella mia reggia stessa
vieni vittima indegna al sacerfizio?

ARISTIDE Venni, barbaro, venni
dalle tue insidie a liberar la sposa:
s'altra via non mi resta,
per salvar l'onor mio, che la sua morte,
per le mie mani stesse
la mia sposa morrà. Sazia, crudele,
l'ira nel sangue mio;
uccidimi, se vuoi, ma nell'onore
non m'oltraggia.

XERSE Cotanto
a te preme la sposa e l'onor tuo?

ARISTIDE Sì, darei per entrambi e sangue e vita.

XERSE Questa sola cagion qui ti condusse?

ARISTIDE A costo ancor del mio periglio estremo.

XERSE Va', che degno tu sei
d'una sorte miglior. Chi vide mai
tant'amor, tanto zelo,
per l'onor, per la sposa? Un raro esempio
tu sei de' maritati. Un raro esempio
alle spose sarà la tua consorte;
ché sì facil non è, come si crede,
una moglie trovar di tanta fede.

CARINO (Il re, per quel che io sento, è molto scaltro.)

BELLIDE (Il re deve saperne più d'ogni altro.)

ARISTIDE Che risolvi perciò?
(*a Xerse*)

XERSE Sì bella coppia
io disunir non voglio.
Itene pur felici;
bastami sol, per ricompensa al dono,
che assicuri la pace a questo trono.

ARISTIDE Io, della Grecia in nome,
un'eterna amistade oggi prometto.

CIRENO Io, che provai nel petto
per Arsinoe fedel fiamme d'amore,
con l'esempio del re smorzo l'ardore.

ARISTIDE Vieni, sposa diletta.

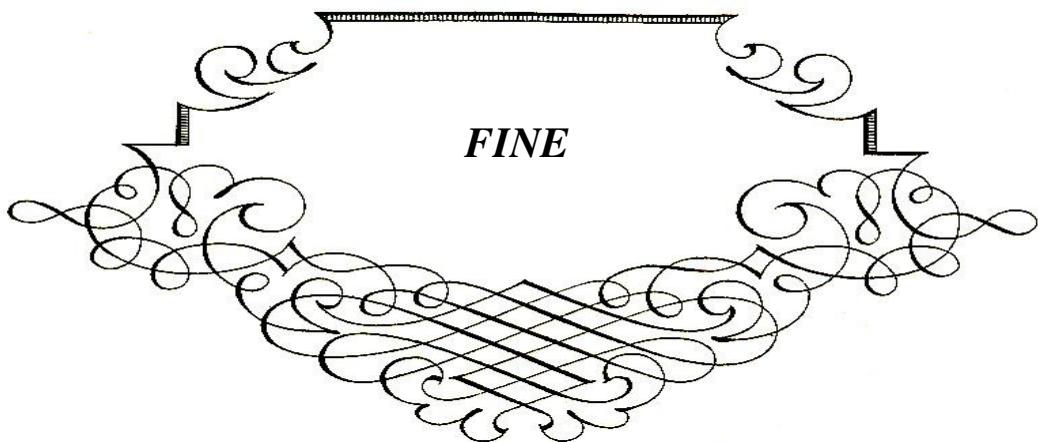
ARSINOE Al sen ti stringo.

XERSE Amici, andiamo al tempio,
e sia la vostra fede altrui d'esempio.

TUTTI

Viva la pace d'amor giocondo,
ché non v'è al mondo
gioia maggior:
viva la pace, viva l'amor.
In voi s'accenda la bella face
del dio Cupido,
costante e fido:
viva la pace, viva l'amor.

FINE



INDICE

Informazioni	2	Scena terza	8
Personaggi	3	Scena quarta	9
Sonetto	4	Scena quinta	11
Argomento	5	Scena sesta	12
Atto unico	6	Scena settima	14
Scena prima	6	Scena ottava	15
Scena seconda	7	Scena nona	16
		Scena decima	16
		Scena ultima	17

ELENCO DELLE ARIE

A una donna spiritosa (a.I, s.VII, Bellide)	15
Con questa spada (a.I, s.III, Aristide)	9
Dille ch'io sono amante (a.I, s.II, Xerse)	8
Nel fissarmi in quel bel viso (a.I, s.IV, Carino)	10
Son tutta giubilo (a.I, s.IV, Bellide e Carino)	11
Son vassallo, e son amante (a.I, s.V, Cireno)	12
Tortorella a cui tolse la morte (a.I, s.VIII, Arsinoe)	15
Viva la pace d'amor giocondo (a.I, s.XI, tutti)	19